

**PAROLE
INAUGURALI
PRONUNCIATE
ALL'APERTURA
DELLE SCUOLE...**

Angelo De Pra



83
Sub.

PAROLE INAUGURALI

PRONUNCIATE ALL' APERTURA DELLE SCUOLE SERALI

IN GIRGENTI

LA SERA DEL 4. GENNAIO 1863.

DA

Angelo De-Pra, esule veneto

DOCTORE IN LEGGI, E PROFESSORE DI STORIA E GEOGRAFIA

NEL R. LICEO

A spese dell' autore

GIRGENTI

**Tipografia E. Romito
1863.**

A. SUA ECCELLENZA
IL CONTE MICHELE AMARI SICILIANO
MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
QUESTA TENUE FATICA
RISPETTOSAMENTE
OFFRE
L'AUTORE

*Prima d'ogni altra cosa
è da badarsi alla edu-
cazione.*

GENOVESI.

Sono due anni appena trascorsi dacchè scosso il giogo della più iniqua delle tirannidi è dato pure a questa terra di spirare le vitali aure di libertà sotto l'egida di libere istituzioni. In questo frattempo in tutte le affrancate italiane città fu un fervere operoso, un continuo agitarsi per sostituire agli ordini vecchi i nuovi, le nuove alle vecchie idee, la libertà alla tirannide, la luce alle tenebre, la civiltà alla barbarie. Da un capo all'altro d'Italia il bisogno più altamente sentito fu quello dell'istruzione popolare; come il mezzo più acconcio a moralizzare le plebi, e indurre in esse l'amore al lavoro, prima fonte di moralità nelle masse. La patriottica Girgenti, città più che ogni altra di Sicilia splendida per maestose memorie e per grandi sventure, la patria di Empedocle, una delle più culte sedi dell'antica civiltà greca, di cui conserva gloriose tradizioni e superbi monumenti, non poteva al certo, in mezzo all'universale risorgimento, lasciare obliato questo movente potentissimo di pubblica prosperità, tanto più che questo è un mezzo per incamminare la patria all'antico splendore. Ed in questa sera noi vediamo inaugurarsi un'istituzione destinata ad istruire la classe del popolo, finora per colpa dei tempi e dei tiranni troppo negletta e dimenticata.

Chiamato all' onore di dire in proposito alcun che , io ne sento altamente l' importanza del nobile ufficio , e non è senza trepidazione ch' io mi fò dinanzi a così eletto consenso, mancandomi all' uopo e l' altezza dell' ingegno e la copia delle cognizioni. Nuovo a questa ospitale città, io mi presento dinanzi a voi, o egregi cittadini, colla timidezza naturale di chi comincia a fare una conoscenza. M' inanimisce però il sapervi (e lo seppi gran tempo pria di giungere tra voi) forniti di animo cortese e generoso , e quando vi sarà noto che da parecchi anni esule dalla mia terra natale

Libertà vo' cercando ch' è sì cara

Come sa chi per lei vita rifiuta,

e che per essa venni finora combattendo col braccio e col l' ingegno, io nutro la dolce lusinga di trovare in ciò se non in altro, un titolo al vostro compatimento. Mi studierò importanto qualmente per me si potrà di mostrarvi il nesso, il connubio fra il pensiero e l' azione, e come il primo debba essere fortemente corroborato, educato , nutrito , affinchè si traduca in azione forte, valevole, proficua. Che se per mala ventura io venissi meno alla difficoltà del subbietto , vogliate aver riguardo solo allo scopo che m' indusse a tenervi parola, che è quello del pubblico bene, imperocchè soltanto

Amor mi mosse che mi fa parlare.

Nelle odierne condizioni della civiltà, o signori , i fatti sociali si collegano sì strettamente colle idee, e sì amichevolmente fra loro s' intrecciano ed insieme si riscontrano , che gli uni non possono star neutrali verso delle altre ; e come la luce del pensiero riverbera sull' azione, e ne pone

in evidenza la sorgente e la causa, così le pratiche conseguenze, di cui le idee sono la fonte perenne e l'origine indestruttibile, riverberando sui loro principi, ne mettono in chiara luce l'applicazione. A chi contempla le cose sotto il loro aspetto materiale più gretto, e si figura che questo nostro mondo cammina per forza di fatti e non per impulso d'idee, questa sentenza parrà strana ed assurda: ma gli uomini che pensano e che riflettono son persuasi che il mondo non è regolato dal caso, e che i fatti materiali non sono se non l'apparenza, la scorza visibile di fatti morali, i quali sovrastano ad essi per tutta l'altezza onde la cagione sovrasta all'effetto. Basta por mente all'esempio delle condizioni sociali in questi due ultimi secoli di sensismo scientifico per chiarire la necessità dell' assunto. Mentre le scienze erano osteggiate e represse dal cieco empirismo, che tutto isteriliva e che appagava forse la curiosità degli occhi e degli orecchi, ma non per fermo quella della mente: la società veniva dal canto suo travagliata e dispersa da quell'anarchia nelle idee e nei pensieri, che era tanto più terribile e funesta, quanto meno era visibile allo sguardo volgare, e che giunta l'occasione si trasformava in anarchia materiale. A' nostri dì il prospetto dell' Europa ammaestraci, che quelle nazioni, le quali sono le più diligenti coltivatrici delle scienze, hanno ancora la preminenza nella politica; che lo incremento degli stati andò di pari passo col progresso delle scienze, delle lettere, e delle arti: e che il declinare di queste è un segno non equivoco della pubblica decadenza. Quando si bandiscono dallo stato, quando si muove loro la guerra, e si accarezza in ciascun rango di persone una cieca e brutale ignoranza, sono allora da temersi nella nazione gli orridi effetti del dispotismo e della tirannide, la quale siccome ritrova nell'universale rozzezza l'appoggio onde sostenersi, così teme la coltivazione delle menti, che le si oppone perpetuamente quale rigorosa barriera.

Un saggio, equo, umano e moderato governo pertanto trasceglie il più vantaggioso dei piani con cui altrove si sono fondate le pubbliche scuole, e modificandolo al gusto della propria nazione, fonda colla loro istituzione il regno della letteratura. Per questo non si possono mai commendare abbastanza le scuole liceali e ginnasiali, le scuole e gl' istituti tecnici, le scuole magistrali e normali, e gl' incoraggiamenti alle scuole serali e domenicali di recenti istituiti ed introdotti dal governo.

I doveri non si adempiono se non si sanno; i talenti non si sviluppano che collo stimolo dell' intelligenza, e tutte le arti, tutti i mestieri, tutti gl' impieghi esigono una preparazione, senza la quale resteranno sempre imperfetti, e male verranno condotti. L' esercizio solo non basta: esso rende l' uomo bensì più perfetto, ma a condizione ch' egli si sia istruito. Lo affidarsi a quello che si chiama buon senso, non è altro che appoggiarsi ad una buona disposizione di apprendere, la quale mancando le necessarie istruzioni, suol nuocere frequentemente prima di esser utile, ed avviene universalmente come di chi nella medicina non conosce che la pratica, il quale non rende la salute ad alcuni senza aver prima tolto la vita a molti. Ma mi si dirà: le leggi non sono forse sufficienti a mantenere l' esatta osservanza della buona morale, e non valgono esse a sostenere contro le cause della corruzione e della decadenza un paese che declini? — Guai a quella nazione in cui le leggi suppliscono alla mancanza dei buoni costumi! — I precetti del legislatore sono la legge che si ascolta, ma i costumi sono la legge che si osserva. Quando il lusso, l' oziosità, la mollezza ed il cattivo costume minaccino di rovesciare una nazione, non vi è altro mezzo di prolungarle la vita e di confortarla a qualche risorgimento, che l' educazione bene intesa e bene eseguita. Un codice di ottime leggi aperto ad un popolo scostumato raffina la sua malizia per deluderle impunemente; arringhe

declamatorie, trattati quanto si voglia eloquenti ed istruttivi, e non fanno alcuna impressione, o la fanno troppo passeggera, o non colpiscono che un troppo tenue numero di persone: la severità dei castighi, dove folto è il numero dei colpevoli si considera come un' ingiusto rigore, e conduce gli animi all' inasprimento e al dispetto, o ciò che è peggio alla schiavitù: l' esempio dei grandi non è sperabile che sia nè unisono nè costante in un paese in cui non vi sarebbe scostumatezza se essi stati fossero costumati. Resta adunque che una buona educazione cuopra i nuovi arboscelli che spuntano dal generale contagio, e prosperando in vegete piante e robuste sostituiscansi alle infracidite e sparute che occupavano prima il terreno.

A distruggere il divorzio funesto tra il pensiero e l' azione, a rialzare gl' istituti e le condizioni morali in Italia, e fare che il nostro risorgimento, mirando all' idea, riesca più proficuo alle popolazioni, ed il nostro paese riprenda una sede onorata nel mondo civile, il governo nazionale di buon' ora si adoperò a cercare nella nostra mentale educazione i rimedi più pronti ed efficaci a rannodare col suo mezzo il legame che la stessa natura strinse fra il pensiero e l' azione, fra la causa e l' effetto, tra il bene intellettivamente conosciuto e l' utile pratico promosso ed attuato dalla volontà. Per conseguire l' intento non si governò come la prostrata signoria dei Borboni, la quale aiutata nel suo traffico politico dalla turpe setta gesuitica e suoi affigliati, cercava col mezzo dell' istruzione di separare più che era possibile il pensiero dall' azione, mostrando il primo dimezzato e rotto nella sua intangibile astrattezza: non cercò vale a dire, di far scendere il sapere dalla sublime altezza, in cui esso è naturalmente collocato, per farlo servire ai disegni di una politica bugiarda ed egoistica; ma si studiò invece d' innalzare gl' intelletti verso di esso, aggiungendo i numerosi e necessari vincoli, che stringono i dettati della scienza colle singole realtà della vita, mostrando al-

la ragione libera ed indipendente i nobili e gravi destini cui è chiamata la nostra nuova generazione, e proponendo a trattare, discutere, e svolgere quelle importanti teorie sociali, che dai loro principi dedotti, giovano grandemente alla civiltà, alla cultura ed al benessere de' popoli.

Il divisamento, com'era ben naturale, fù trovato tanto importante quanto utile; e perciò la generosa idea governativa trovò eco dappertutto, ed ognuna delle città libere di Italia fè a gara a chi prima vi avesse risposto e con maggiore entusiasmo. Nè ultima certo rispose all'appello la generosa Girgenti, e mercè le solerti cure dell'onorevole municipio si aprirono le scuole primarie, e sotto gli auspicj dello stesso vediamo questa sera inaugurata le scuole serali. E sia lode al municipio, perocchè in tal modo addimostra di trovarsi all'altezza de' tempi in cui siamo. Ed infatti, quando ci faremo persuasi che la sola educazione del popolo potrà far fiorire l'erario comunale, e che il tener disgiunte le forze fisiche dalle intellettuali, o accrescer quelle a discapito di queste, anzichè produrre prosperità, genera miseria e detrimenti? L'industria, il commercio, le arti, i mestieri, l'agricoltura potranno mai tornar utili e vantaggiosi per l'uomo, quando lungi dall'esser diretti dal calcolo e dalla ragione, sono invece condotti a caso, alla cieca, e come fortuna balestra gli esiti?

Ogni popolo, o signori, vive della vita sua propria, e noi abbiamo memorie da custodire e da rendere fruttuose ai presenti ed ai futuri: abbiamo passioni ed affetti da educare al vero ed al buono: abbiamo vizi ed errori da sradicare, bisogni da adempiere, piaghe da medicare, forze e virtù da svolgere e indirizzare alla comune prosperità. Or come ottenere tuttociò da un popolo, che privo di luce intellettuale, si vive nell'ignoranza nonchè dei mezzi coi quali deve tendere al suo fine, ma eziandio del fine medesimo, che è il suo principio dinamico, lo sforzo, il conato, come

direbbesi in filosofia, l'atto continuo ed incompiuto, diremo noi del suo umano operare?

Un popolo ben culto ed ammaestrato si eleva alla ragione de' suoi bisogni, ne interpella il suffragio alle pubbliche autorità, le illumina sul modo da sodisfarli, e fa scorgere dove le leggi si debbano temperare, e dove migliorare, perchè la società non si arresti nel suo viaggio naturale verso la perfezione. Chi ben considera l'essenza del tribunato romano, intenderà di leggeri, che quella civilissima istituzione non serviva propriamente e direttamente, come credesi dai più, a frenare gli altri poteri dello stato, i quali si vegliavano scambievolmente: nè tanto valeva per tutelar le ragioni dell' infimo ordine dei cittadini, quanto per punger ed incalzare le autorità supreme a progredire continuamente ed a guidare verso la perfezione le pigre cittadinanze. Or quello che un tempo si otteneva coll' opera del tribunato, oggi si può ben ottenere dalla stessa massa del popolo, qualora questa venga istruita e non si consideri come mole inerte, ma come forza organica e vivente.

L'istruzione è meno un bisogno che un' istinto per le società civili; e l'implacabile guerra che le muove contro il despotismo, e la protezione, che incontra nei reggimenti liberi, sono la più splendida pruova de' suoi grandi benefici. Mettere in comune il pensiero con l'azione, la speculazione con la pratica, l'idea colla forma, ed usufruttuare tutte le intelligenze, tutte le capacità a vantaggio della nazione, oltre che è il mezzo più naturale ed efficace per promuovere le cause di sviluppo, d'incremento e di lusso tra le classi: si viene con ciò eziandio a creare una serie di mezzi nuovi e perenni di prosperità, che il talento e l'opera di pochi sarebbero insufficienti a scoprire.

Egli è perciò che i municipi compresi da profonda fede nei destini della pubblica istruzione, e nell' altezza del mandato che essa deve compiere, come la radice delle gran-

di e virtuose azioni, ed il puntello di ogni ben ordinato consorzio civile, intendono a favorirla in ogni modo, a renderla popolare, e ad apparecchiarsi così un vivere che sia veramente libero ed umano, cioè spoglio di barbarie ed obbediente per persuasione alle leggi. Egli è perciò, o signori, che io reputo degno di grande encomio il vostro municipio che tanto amore pose e tanto zelo nella istituzione delle scuole popolari, per cui questa eletta cittadinanza deve sapergliene grado, ed io credo di farmi interprete della pubblica opinione porgendogli a nome di tutti i cittadini un voto di generale sodisfacimento, ed un atto di grazie. — Ora la mia parola ai figli del popolo.

Giovani, io so che voi amate la patria, e che nel vostro petto palpita un cuore generoso. Lo so, perchè quando due anni or sono, mentre nell'alta Italia dopo una generosa riscossa da lungo preparata, si esultava per le vittorie ed i trionfi riportati sui tiranni stranieri, voi vi sentiste punti da magnanima invidia, ed un santo entusiasmo invadeva i vostri cuori, anelanti di pugne; perchè voi pure avevate vecchie e nuove ingiurie da vendicare; perchè voi pure avevate un padre, un fratello, un'amico, un congiunto che languiva nel profondo di una segreta, o fra le angustie dell'esilio per l'unico delitto di aver amato la patria; perchè a voi pure puzzava orrendamente l'esecrato dominio del Nerone di Napoli; perchè voi tutti sentivate bollire nelle vostre vene il sangue degli eroi dei Vespri. E quando da Marsala udiste il grido del Leone di Caprera, che vi chiamava alle pugne contro i tiranni, animati da uno slancio sublime, da un eroico patriottismo numerosi accorreste sotto le bandiere del novello Giovanni da Procida, su cui stava scritto « *Italia e Vittorio Emanuele* » e da Milazzo al Volturno mieteste comuni gli allori coi campioni dell'immortale capitano, nel

mentre vi beava la sovrana compiacenza di veder mordere la polvere gli ultimi puntelli del despotismo. Anche mercè vostra quindi, o figli del popolo, l'unità d'Italia, questa sublime aspirazione delle più grandi menti italiane da Dante e Machiavelli a Gioberti e Cavour, anche mercè vostra questo sublime sogno divenne una realtà, un fatto compiuto. Voi dunque amate la patria, ed avete benemeritato di essa. Ma l'opera non è ancora finita. Le gementi sorelle Venezia e Roma anelano di essere congiunte all'amplesso fraterno, e queste esigono l'opera del vostro braccio. Dobbiamo assestare ed ordinare l'interno dello stato, dare un'uniforme ed eguale indirizzo all'amministrazione sì pubblica che privata, ed a ciò fa d'uopo l'opera dell'intelligenza. In una parola voi dovete essere buoni soldati, ed ottimi cittadini. I primi lo sarete coll'esercizio e col maneggio delle armi; diventerete buoni cittadini col procacciarvi fruttuose ed utili cognizioni. Il cessato governo di non mai abbastanza esecrata memoria, cercava di ottenebrare la vostra intelligenza, di cui natura vi fu largamente prodiga, perchè vedeva nello sviluppo di essa un'ostacolo assiduo a' suoi turpi disegni, e giunse al punto di farvi perdere il sentimento della vostra individualità, della vostra dignità umana, e farvi vegetare a guisa di bruti. A cotal grado di bassezza era giunto un governo, che poi unico al mondo meritò di essere definito, *la negazione di Dio*, ed in codesta opera satanica (inorridisco a dirlo!) veniva favorito e sorretto dai seguaci di Gesù, dagli apostoli del Vangelo! La Dio mercè oggidì ognuno ha recuperata la sua dignità di uomo e di cittadino; ma come tale ad ognuno competono diritti ed incombono doveri. È di questi diritti e di questi doveri che voi dovete istruirvi anzi tutto per essere di sempre maggiore utilità a voi stessi ed alla patria. E prima d'ogni altra cosa sappiate che vi incombe l'obbligo non solo di conservare, ma di estendere e di ampliare la politica nazionale, così felicemente ini-

ziata dalli più grandi uomini dell' epoca Vittorio Emanuele, Cavour, e Garibaldi. Fuvvi un tempo in cui l' Italia divisa in sette per sette destini non dava agli statisti più profondi e sperimentati speranza alcuna di redenzione e molto meno di unificazione, ed un sommo scrittore e publicista italiano Cesare Balbo scriveva, (1) che non teneva nemmeno per probabilità computabile, anzi per poco più che caso che avvenisse che un gran principe od un grand' uomo di stato potesse darsi così grande insieme e così fortunato, da vincere le discordie e le invidie, da raccogliere in una le diverse opinioni, le politiche parziali italiane, e fondarne una sola politica nazionale. La Provvidenza volle invece avverato questo avvenimento, che il grande storico reputava poco più che un caso; e noi stessi vedemmo un prodigio di Rê sorretto dalla sapienza civile del più grande statista dell' epoca il conte di Cavour, e dal valore del più grande cittadino di Italia Garibaldi, secondati dagli entusiasmi di tutta la nazione, e dall' abnegazione e dal valore del nostro prode esercito, unire, cementare ed assimilare fra loro gli elementi di sei stati diversi, ed ora stanno raccolti all' ombra del vessillo nazionale ben ventidue milioni d' Italiani, cui nè ira di despoti e di preti più varrà a disgiungere. A voi dunque il grave compito di ampliare e di estendere la libertà e l' indipendenza della patria, finchè fino l' ultimo figlio di questa nostra classica terra sia riunito alla grande famiglia italiana. Non vi distolgano dalla grande impresa le male arti, e le insidiose insinuazioni dei retrogradi, oppure di coloro

Che in veste di pastor, lupi rapaci

cercano strapparvi al patrio ovile, per rendervi di nuovo stromenti ed oggetto di tirannide. Costoro servendosi delle arti viete ed infami dei fratelli del Loiola, vi sussureranno all' orecchio che favorendo il nuovo ordine di governo, voi

(1) Prefaz. al Somm. della St. d' Italia

fate cosa contraria alla religione e che perciò vi renderete meritevoli degli anatèmi della Chiesa. A codesti apostoli delle tenebre, sburgiardandoli risponderete: ch'essi mentono per la gola, che voi rispettate la religione, ma che essa non è e non deve essere nè una superstizione, nè un' idolatria, che essa v' impone di amar Dio ed il prossimo, che è la famiglia e la patria, e poi il resto del mondo; che il Vangelo e le sacre pagine vi comandano *di obedi- re ai vostri preposti, di dare a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio*, che il dominio temporale terreno non si vuole da Dio, imperocchè Cristo lo disse espressamente *che il suo regno non è di questo mondo*, e che adultera e travisa la religione chi asserisce altrimenti. Ma codesti rugiadossi sostenitori del trono e dell' altare vanno più oltre, e meditando e profetando per un tempo più o meno prossimo una restaurazione de' principi caduti, v' insinueranno blandamente che l' attuale reggime è instabile ed incerto. Ma voi fidenti nei destini della nazione risponderete ai poveri illusi, che forti del principio « *Italia e Vittorio Emanuele* » proclamato da Garibaldi, e sanzionato dal vostro Plebiscito e dalla volontà dell' intera nazione, e fermi nei vostri propositi, non paventate le male arti e le mene dei retrivi: e che saprete sostenere anche a costo del vostro sangue l' edificio politico nazionale, innalzato a prezzo di tanti sudori, di tanto sangue, di tanti sacrifici. Che d' altronde il governo nazionale è forte abbastanza per reprimere, per distruggere l' opere tenebrose di pochi fanatici facinorosi.

O giovani, pria di finire mi giova ripetervi che se veramente amate la patria, se bramate di essere vantaggiosi a voi stessi ed agli altri, fa d' uopo istruirvi. Sappiate che al giorno d' oggi il merito di un' uomo non si misura dall' abito ch' ei porta, ma che la stima ed il rispetto si tributa a seconda delle sue cognizioni e delle sue opere. Sappiate che in un governo libero a qualunque cittadino è aperto di-

nanzi un nobile arringo, e che alle sole capacità è concesso di levarsi anche ai posti più eminenti. Finora non vi fu dato ammaestrarvi, e ciò fu una sventura; ma non fu vostra la colpa. Ora il vostro Municipio vi offre il mezzo di riparare anche al tempo perduto: approfittatene adunque volentieri, e la sera esaurite le vostre domestiche faccende, i vostri lavori, abbandonate le vostre officine, accorrete qui numerosi, dove troverete persone che fervide del vostro bene porranno ogni cura ed amore a frangervi il pane dello spirito, ad illuminare le vostre menti.

Orsù; lieti di un passato vinto e superato con abnegazione e valore, non aspettiamo neghittosi e peggiori con frapporte ostacoli, un' avvenire che la nostra immaginativa si figurò dover venire felice e prospero da se: quasicchè i tempi dovessero venire incontro a noi e non già noi andare incontro ai tempi e prepararceli. Certo la Provvidenza attempera i secoli agli uomini, e gli uomini ai secoli: ma senza il concorso delle nostre forze, non isperiamo che la forza divina agisca da se, e ci guidi come gregge ai pascoli della civiltà. Le ere moralmente considerate non sono che il prodotto dell'ingegno umano; e tutte le varie e diverse epoche di che si compone la storia dell'umanità non rappresentano che le varie e diverse fasi dello spirito umano pensante ed operante sotto l'influsso e l'indirizzo della divina Idea, che lo feconda e vivifica. Laonde, o giovani, togliamoci una volta all'oziosa ebbrezza in cui viviamo per l'acquistata libertà, ed operosi prepariamo la materia del nostro civile avanzamento; la quale non può essere altro nè meglio, che la vostra educazione.

Solo se voi saprete acquistarvi una competente educazione civile, possiamo sperare di veder risorgere la nostra patria a grandi ed onorate imprese, di vederla prosperare nel commercio, nelle arti, nelle industrie; di conseguire le migliori condizioni morali, civili e politiche da acquistare tra

le nazioni quella libertà, indipendenza ed autonomia, che oggi le vien tanto contrastata. -- La patria sta per affidare a voi i suoi nuovi destini, e voi depositarli non isterili ma fecondi del comun senno italiano, voi conforterete i nuovi ordinamenti in modo da far produrre frutti più copiosi e più belli: invigorerete gli studi delle nostre lettere, da farle addivenire non pure europee ma umanitarie; e colle gravi vostre ricerche intorno ai mezzi di prosperità, vi adopererete a consolidare l'edifizio politico economico e civile del risorgimento italiano. Cosicchè non solo ho ferma fiducia che ne sarà per tornare vantaggio grandissimo alla cultura e prosperità della nazione, ma mi sembra altresì di non andar errato asseverando che la perfetta unità d'Italia e la sua nazionale autonomia non saranno più un voto ma un fatto; e voi saprete mostrare a tutto il mondo esser vivo negl' Italiani e sempre crescente l'amore verso la libertà e l'indipendenza, e continuo e generoso lo sforzo per farle viemmaggiormente fiorire a utile dell'umano consorzio ed a gloria speciale d'Italia.

99 93999A